

PARLA IL CARD. ZUPPI

“Non abituiamoci alle guerre. Poveri, il governo sbaglia”



▶ CORLAZZOLI A PAG. 15

INTERVISTA • Presidente Cei Card. Matteo Maria Zuppi

“Non ci si può abituare alla guerra. Il riarmo? Non sai mai dove porta”

» Alex Corlazzoli

BOLOGNA

Ha vissuto, prima dei giorni romani per le esequie del Papa emerito Benedetto XVI, le festività non solo nella dimensione spirituale delle celebrazioni. Ha passato le giornate natalizie nella sua Bologna, città di cui è arcivescovo, tra la stazione, con i senza fissa dimora, il carcere “Dozza” e la Comunità di Sant’Egidio, e una visita alla comunità ucraina. “Poi a casa con i preti anziani con cui vivo”. Quando lo andiamo a trovare nel suo studio, il cardinale di Bologna e presidente della Cei Matteo Maria Zuppi, ci accoglie con, in sottofondo musicale, Francesco Guccini. Sul tavolo molti libri, un presepe ambientato a Lampedusa, e un vasetto di Citrosodina che – assicura – “ho sempre preso, anche prima di diventare

presidente della Cei”.

In questo momento di dolore per la Chiesa, un pensiero per Papa Benedetto XVI. Chi era Joseph Ratzinger?

Papa Benedetto XVI ha amato e servito sempre con rispetto e gratuità la Chiesa, da umile lavoratore nella vigna, difendendola dalla sporcizia, ma sempre cercando il suo contrario che è la giustizia della misericordia. Confidava nella vita eterna. Ha sempre detto che la vita non è un cerchio che si chiude, ma una linea che tende alla sua pienezza. Nella lettera che aveva scritto poche settimane fa diceva: *‘Ben presto mi troverò di fronte al giudice ultimo della mia vita, anche se nel guardare indietro alla mia esistenza posso avere tanto motivo di spavento e di paura sono comunque con l’animo lieto, perché confido fermamente che il Si-*

gnore non è solo il giudice giusto ma un fratello che ha già patito egli stesso le mie insufficienze, perciò in quanto giudice è anche mio avvocato’. Ringraziamo il Signore per il dono del suo pensiero, per la chiarezza della sua fede, per la sua semplicità e onestà personale.

Con la scomparsa di Ratzinger, il dualismo che ha caratterizzato la Chiesa negli ultimi anni crede che finirà o riesploderanno le sensibilità diverse?

Avere sensibilità differenti e arrivare all’unità è il cammino che si è sempre fatto e si sta facendo anche oggi. La Chiesa è sempre stata animata da sensibilità diverse. Nelle famiglie si discute, e questo è sano.

Bergoglio giorni fa ha confermato in un’intervista di aver

già firmato le sue dimissioni “preventive”, solo in caso di “impedimento per motivi medici”. Il Papa è stanco?

No. Questa lettera l'aveva consegnata dopo l'elezione. In tanti modi ha aiutato tutti nell'arte del congedo.

Lei ha più volte ricordato, anche in queste festività, come viviamo giorni bui, di guerra. La flebile tregua per il Natale ortodosso è stata subito violata. Lei auspica la realizzazione “di una conferenza che, come avvenne a Helsinki ormai troppi anni fa, possa risolvere tanti conflitti e creare le basi di una convivenza pacifica”. Il Vaticano si sta muovendo in tal senso?

Il Papa ha sempre fatto presente la sua passione per trovare le vie di una soluzione del conflitto. Non si è abituato alla guerra. Ed è come se ci trasmettesse l'impazienza della pace. Dobbiamo tessere un'altra Helsinki, per garantire un nuovo equilibrio a quell'area.

Bergoglio, nonostante la volontà più volte espressa, non è ancora andato in Ucraina.

Non ci sono state le con-

dizioni. Lui ha detto che sarebbe stato disponibile ad andare sia a Kiev sia a Mosca.

Don Mazzolari sosteneva che “la nonviolenza non va confusa con la non resistenza”. Pensa che la posizione della Chiesa sul conflitto in Ucraina sia stata strumentalizzata?

La Chiesa sta dalla parte della pace e ciò esige un cambiamento a tutti. Il Papa ha chiesto al presidente della Federazione

russa di cessare il fuoco e quello dell'Ucraina di accettare delle proposte giuste.

Ha iniziato l'anno partecipando a una marcia-fiaccolata della pace e dell'accoglienza a Bologna, in occasione della 56ª Giornata mondiale della pace. Con lei Maurizio Landini e don Mattia Ferrari. È il frontechesi visto anche a Roma alla grande manifestazione per la pace: il cattolicesimo e il sindacato. La politica dov'è?

La decisione di tanti cri-

stiani di partecipare alla manifestazione di Roma è stato scegliere l'unica parte: quella della pace. Ridurre tutto ciò nell'agone politico è errato. La politica deve registrarsi sulla volontà così consistente di tante associazioni. E c'è un discorso da fare sull'Europa: la richiesta di pace deve partire da lì.

Intanto il nostro governo cattolicissimo continua a sostenere militarmente Kiev.

Anche Draghi l'aveva fatto. L'avvertenza della Chiesa è che la legittima difesa abbia un analogo investimento nello sforzo per imporre il dialogo. E poi attenzione alla logica del riarmo: può portare dove non si vuole.

Lei ha incontrato Giorgia Meloni: il governo cerca alleati nella Chiesa?

Da parte di chi ha responsabilità istituzionali, è buon senso cercare il dialogo con la Chiesa. La

Chiesa non si farà, però, mai strumentalizzare. Purtroppo viene letta essa stessa con categorie politiche, e questo la immiserisce o può essere frutto di qualche convenienza.

Questo governo sembrava voler fare la guerra ai poveri, non solo smantellando il reddito di cittadinanza.

Tutti pensavano che il reddito di cittadinanza andasse aggiustato, così come

che bisogna combattere la povertà. Il problema va de-ideologizzato, liberi da qualsiasi strumentalizzazione politica. Va capito qual è il migliore strumento per evitare l'assistenzialismo, come dice la premier. Allo stesso tempo lo Stato deve garantire una risposta alla troppa povertà diffusa che può diventare rabbia e disperazione. Criminalizzare la povertà o dire che “il problema dei poveri sono loro” è sbagliatissimo. La sfida è offrire vere opportunità di lavoro e combattere la povertà dando risposte credibili, efficaci, non dettate dall'emergenza.

Cosa si augura per il 2023?

La pace, ma anche la consapevolezza della pace: la pandemia ci ha fatto comprendere che siamo tutti sulla stessa barca e non ci si può salvare da soli, siamo tutti fratelli. In Ucraina e ovunque. Quest'anno è il 75° anno dall'entrata in vigore della nostra Costituzione. Va ricordato lo spirito con cui è stata scritta: la consapevolezza sofferta di essere uniti nella costruzione della convivenza civile. È ciò che ci è richiesto. È un'indicazione per tutti.



Il dibattito sul Rdc va deideologizzato, ma criminalizzare i poveri è sbagliato

CHI È L'ARCIVESCOVO DI BOLOGNA

ROMANO, legato sin da giovane alla Comunità di Sant'Egidio, è nato nel 1955, quinto dei sei figli del giornalista Enrico - che lavorò in Vaticano e diresse l'"Osservatore della Domenica" - e di Carla Fumagalli, nipote del cardinale Carlo Confalonieri. Una laurea in Lettere e Filosofia, è nominato vescovo nel 2012, nuovo Arcivescovo di Bologna nel 2015 e sempre Papa Francesco lo ha voluto nel maggio 2022 presidente della Conferenza Episcopale Italiana

ALEMANNO DA BERGOGLIO PER LA PACE



IERI mattina Gianni Alemanno, ex sindaco di Roma e portavoce del Comitato Fermare la guerra, è stato ricevuto in udienza privata da Papa Francesco. L'incontro ha avuto come tema centrale le iniziative che possono contribuire alla pace in Ucraina



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

185509



**La nuova
pandemia** Per
Zuppi è questa la
guerra in Ucraina
Qui, nella località
di Bucha, vicino
Kiev FOTO ANSA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

185509